

Università degli Studi di Milano-Bicocca

Dipartimento di Fisica "Giuseppe Occhialini"

Corso di Laurea Triennale



Analisi spettrale di eventi SEP e stime della dose per missioni  
interplanetarie

**Relatore:**

**Stefano Della Torre**

**Candidato:**

**Stefano Dolci**

**Correlatore:**

**Massimo Gervasi**

**ANNO ACCADEMICO 2024/2025**

# Indice

<b>1</b>	<b>Introduzione</b>	<b>1</b>
1.1	Particelle Energetiche Solari (SEP) . . . . .	1
1.2	Spettri in energia dei SEP . . . . .	3
1.3	Obiettivi della tesi . . . . .	4
1.3.1	Fase 1: 8 eventi SEP . . . . .	4
1.3.2	Fase 2: Dati e preprocessing . . . . .	5
1.3.3	Calcolo della fluenza . . . . .	6
<b>2</b>	<b>Dati e analisi spettrale</b>	<b>7</b>
2.1	Dati e strumentazione . . . . .	7
2.2	Selezione 8 eventi SEP . . . . .	7
2.3	Fit spettrale . . . . .	7
<b>3</b>	<b>Calcolo della dose SRNIEL</b>	<b>8</b>
3.1	Modello simulazione SRNIEL . . . . .	8
3.2	Geometrie e modello della sonda . . . . .	8
3.3	Propagazione delle incertezze . . . . .	8
3.4	Risultati dosi stimate . . . . .	8
<b>4</b>	<b>Funzione di trasferimento</b>	<b>9</b>
4.1	Funzione dose-fluenza $D(F)$ . . . . .	9
4.2	Influenza della metrica . . . . .	9
<b>5</b>	<b>Stime della dose per la missione</b>	<b>10</b>
5.1	Modelli probabilistici SEP . . . . .	10
5.2	Parametri missionistici . . . . .	10
5.3	Simulazioni SAPPHIRE . . . . .	10
5.4	Validazione con missioni reali . . . . .	10

<b>6 Conclusioni e miglioramenti</b>	<b>11</b>
<b>Bibliografia</b>	<b>12</b>
<b>A Appendice</b>	<b>13</b>

# 1. Introduzione

Nello spazio interplanetario sono principalmente due le sorgenti di radiazione ionizzante per le sonde spaziali: i raggi cosmici galattici (GCR) e le particelle energetiche solari (SEP). Quest'ultime sono particelle ad alta energia (da KeV fino a GeV), emesse durante eventi di attività solare, principalmente protoni (90% del flusso) ma anche ioni pesanti ed elettroni. Le SEP sono note per avere energie inferiori rispetto ai GCR, ma la natura imprevedibile delle attività solari a loro legate le rende un rischio significativo per le missioni spaziali, soprattutto quelle interplanetarie dove la magnetosfera terrestre non può offrire protezione. Lo scopo di questo elaborato è proprio quello di analizzare in dettaglio alcuni eventi SEP noti nella storia recente e di stimare la dose (TID) che una sonda interplanetaria riceverebbe durante una tipica missione verso Marte.

## 1.1 Particelle Energetiche Solari (SEP)

La fisica delle SEP è uno dei campi dell’eliofisica, un nuovo termine definito dalla Nasa all’inizio di questo millenio [3] per indicare la scienza del Sole congiunta con i suoi effetti sul’ambiente interplanetario. È una disciplina relativamente giovane, agli inizi degli anni 50’ Scott Forbush riportò per la prima volta un evento SEP come un improvviso aumento del flusso di particelle energetiche che raggiungevano le camere a nebbia a terra. In quegli anni si conoscevano come candidati solamente i brillamenti solari, noti come ”Flare”, ovvero impulsive esplosioni visibili di energia in prossimità della corona solare. Con l’avvento dei satelliti per osservazioni solari, ad oggi sappiamo che esistono due categorie di SEP:

- SEP impulsivi: brevi e intensi aumenti del flusso di particelle, il plasma intrappolato nelle linee di campo chiuse ad arco del Sole viene accelerato verso la superficie e espulso, questi eventi sono legati proprio ai flare.
- SEP graduali: si tratta di eventi più lunghi che si possono estendere per più giorni, sono legati alle espulsioni di massa coronale (CME), quando le linee di campo ven-

gono stirate dal vento solare possono rompersi e il plasma intrappolato viene espulso, le particelle presenti nel tragitto vengono accellerate dall'onda d'urto e guidate verso lo spazio interplanetario.

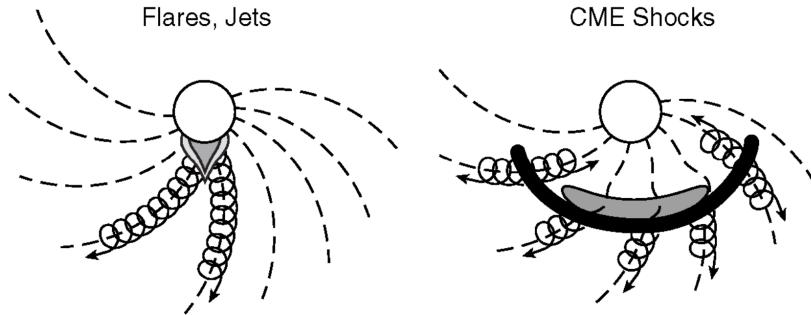


Figura 1.1: Tipologia di eventi SEP, a sinistra evento impulsivo (Flare) a destra evento graduale (CME). Immagine adattata da "Solar Energetic Particles - Reames" [4].

Le differenze tra questi due tipi di eventi sono quindi: la loro origine e durata come spiegato poco fa, questa domina i possibili danni alla strumentazione spaziale, come vedremo il tempo di esposizione è un fattore fondamentale per la dose accumulata; abbiamo poi differenze nell'abbondanza isotopica, per i SEP graduali è stata trovata una diretta corrispondenza con l'abbondanza misurabile nella corona solare, negli strati immediatamente sotto troviamo la cromosfera, una regione dove le temperature raggiungono i 10.000 K, qui elementi con diversi potenziali di prima ionizzazione (FIP) si differenziano, i campi magnetici spingono prima gli elementi con un basso FIP come magnesio, silicio e ferro, e questa impronta si ritrova negli spettri dei SEP graduali. Altre differenze riguardano: la distribuzione angolare, dato che le linee di campo magnetico giocano un ruolo fondamentale nel guidare le particelle espulse, l'intensità dei SEP dipende da quanto "bene" è magneticamente connesso il satellite che fa le misure rispetto alla sorgente; emissioni di segnali radio sono un'altra impronta utile per distinguere i due tipi di eventi. I fasci di elettroni che si propagano rapidamente lungo le linee di campo aperte stimolano le onde di Langmuir nel plasma locale, la frequenza di oscillazione di queste onde  $\omega_p = \sqrt{n_e}$  diminuisce rapidamente con l'aumentare della distanza dal Sole dove la densità del plasma  $n_e$  è più bassa, questa variazione è misurabile a terra come un breve segnale radio di

tipo III a questi si associano i SEP impulsivi, l'emissione prodotta invece dalle onde d'urto che si propagano con le CME si dice essere di tipo II, sono più lunghe e la frequenza diminuisce lentamente, in accordo con i meccanismi fisici dei SEP graduali.

## 1.2 Spettri in energia dei SEP

Arriviamo ora alla distinzione più rilevante per questa tesi, ovvero la differenza tra i due eventi SEP in termini di spettri. Lo spettro è definito come la distribuzione del numero di particelle in funzione della loro energia, è la grandezza più importante per estrarre informazioni sulla fisica di questi meccanismi ma soprattutto per le stime della dose. Uno spettro è definito nel seguente modo

$$J(E) = \frac{dN}{dEdAdtd\Omega} \quad (1.1)$$

ovvero il numero di particelle  $dN$  che attraversa un'area  $dA$  in un tempo  $dt$  e in un angolo solido  $d\Omega$  con energia compresa tra  $E$  ed  $E + dE$ . In prima approssimazione lo spettro ci dice quante particelle ci sono a una determinata energia e come cambia questa distribuzione, una formula approssimativa che descrive gli spettri dei SEP è la seguente:

$$J(E) \propto E^{-\gamma} e^{-E/E_c} \quad (1.2)$$

dove  $\gamma$  è detto l'indice spettrale per descrivere la pendenza dello spettro,  $E_c$  è l'energia di cut-off che indica dove lo spettro inizia a decadere esponenzialmente. I SEP impulsivi come abbiamo accennato dipendono da flare, riconnessioni magnetiche localizzate, tempi di accelerazione rapidi, forte selezione magnetica e quindi spettri più duri, tipicamente  $\gamma$  è compreso tra 1.5-3 con cut-off a energie basse. Al contrario i SEP graduali sono noti per i loro spettri più morbidi, con  $\gamma$  che può superare 4 e cut-off a energie più alte ( $> 100\text{MeV}$ ). Questo spettro riflette l'accelerazione continua sulle grandi scale dello spazio interplanetario, dove le particelle vengono accelerate più lentamente e possono raggiungere energie più elevate prima di essere espulse nello spazio.

Come accennato un primo tentativo (anni '60-'70) utilizzato per descrivere gli spettri dei SEP è quello di usare leggi di potenza pure  $J(E) = E^{-\gamma}$  con l'aggiunta di cut-off espo-

nenziali per spiegare i decadimenti ad alte energie. Esistono principalmente due modelli accettati dalla comunità scientifica per la descrizione della maggior parte dei SEP, e sono anche i due modelli utilizzati per l’analisi di questa tesi.

Il primo è il modello Ellison-Ramaty (1985) [2], il quale deriva dalla teoria dell’accelerazione diffusiva da shock, un meccanismo di fermi al primo-ordine che descrive molto bene la fisica dei SEP associati a CME:

$$J(E) = J_0 E^{-\gamma} e^{-E/E_c} \quad (1.3)$$

Questo modello viene tipicamente utilizzato per descrivere SEP quando si hanno dati su range energetici particolarmente alti.

Il secondo modello introdotto da Band et al.(1993) [1] era stato originariamente sviluppato per descrivere spettri di gamma-ray burst, ma negli anni è stato adottato come modello che meglio descrive la maggior parte degli spettri SEP su ampi range energetici:

$$J(E) = \begin{cases} J_0 E^{-\gamma_a} e^{-E/E_0} & E < (\gamma_b - \gamma_a)E_0 \\ J_0 E^{-\gamma_b} [(\gamma_b - \gamma_a)E_0]^{(\gamma_b - \gamma_a)} e^{(\gamma_a - \gamma_b)} & E \geq (\gamma_b - \gamma_a)E_0 \end{cases} \quad (1.4)$$

è una doppia legge di potenza con due indici spettrali,  $\gamma_a$  per le basse energie e  $\gamma_b$  per le alte energie e un cut-off esponenziale  $E_0$ , questa forma permette di descrivere un raccordo “morbido” da pochi MeV fino a GeV. Chiaramente esistono molti altri modelli e persino una versione “combined” che unisce E-R con Band, ma per il contesto di questo elaborato questi due modelli sono sufficienti per descrivere la maggior parte dei SEP.

## 1.3 Obiettivi della tesi

Nella seguente sezione elenco i principali obiettivi di questa tesi e la procedura di lavoro che è stata seguita per raggiungerli.

### 1.3.1 Fase 1: 8 eventi SEP

Come punto di partenza sono stati scelti 8 eventi SEP: AUG 1972, OCT 1989, OCT 2003, JAN 2005, JUL 2012, SEP 2017, OCT 2021 e MAY 2024. questi rappresentano alcuni tra

i più studiati dei rispettivi cicli solari. Il sole è noto per attraversare periodi di massima attività alternati a periodi di quiete su un ciclo di circa 11 anni, ci sono molte differenze tra i vari cicli solari ed è una distinzione tutt’altro che perfettamente simmetrica ma in generale è noto che durante periodi di massima attività solare si verificano più eventi SEP e più intensi.

Alcuni tra questi sono stati scelti in quanto rappresentano lo standard per il ”Worst-case scenario”, ovvero l’evento più intenso del rispettivo ciclo solare, questi vengono spesso utilizzati come riferimento per le stime di dose in fase di mission design, AUG 1972, OCT 1989 e OCT 2003 sono lo standard in letteratura, anche per questo sono stati scelti, in modo da poter confrontare i risultati ottenuti.

### 1.3.2 Fase 2: Dati e preprocessing

Per ciascuno di questi 8 eventi SEP sono stati scaricati i dati di flussi differenziali protonici da satelliti come GOES, ACE, STEREO e IMP-8, tramite principalmente 2 portali, il primo è il sito della Nasa ”OMNIWeb” che raccoglie dati in formato standardizzato da molteplici missioni; il secondo è stato il catalogo SEPEM RDS v3.0, un database realizzato dall’agenzia spaziale europea (ESA) che raccoglie dati di eventi SEP dal 1973 fino ad oggi. I satelliti utilizzati hanno detector che misurano i protoni in vari canali energetici, il range energetico varia da pochi KeV fino al GeV. I dati scaricati sono stati puliti secondo la seguente procedura:

- Resampling standard per tutti e 8 con media temporale di  $\Delta t=30$  min per ridurre fluttuazioni statistiche.
- Selezione di un intervallo temporale tipicamente da 5-10 giorni nel periodo precedente all’evento, per stimare il fondo di rumore strumentale e GCR.
- Definizione evento: sul periodo di background si calcola la media  $\mu$  e la deviazione standard  $\sigma$  per definire una soglia minima di attivazione  $\mu + 3\sigma$ , metodo Whitman: per ogni canale si sottrae dal flusso la media  $\mu$ , tutti i punti con flusso inferiore a  $\mu + 3\sigma$  si assegna NaN.

### 1.3.3 Calcolo della fluenza

Si calcola la fluenza per ciascun canale energetico integrando:

$$F = \int_{t_1}^{t_2} J(E) dt$$

dove  $J(E)$  è il flusso differenziale in un certo canale energetico,  $F$  è la fluenza totale nel periodo considerato,  $\Delta t$  è l'intervallo di tempo tra due misure consecutive,  $t_1$  e  $t_2$  sono i tempi di inizio e fine dell'evento. A ciascun canale energetico si associa l'energia efficace  $E_{eff}$ , quando possibile sono presi i valori derivati da calibrazioni sui detector, altrimenti è stata calcolata la media geometrica  $E_{eff} = \sqrt{E_{min} \cdot E_{max}}$

## **2. Dati e analisi spettrale**

Descrizione dei 6 eventi SEP scelti per analisi dettagliata

### **2.1 Dati e strumentazione**

### **2.2 Selezione 8 eventi SEP**

- AUG 1972
- OCT 1989
- OCT 2003
- JAN 2005
- JUL 2012
- SEP 2017
- OCT 2021
- MAY 2024

### **2.3 Fit spettrale**

Satelliti, strumentazione e detector utilizzati Range energetico dei dati Metodi di pulizia e filtraggio dati Durata evento Incertezze Calcolo fluenza e FIT con modelli Eventuali check e confronti letteratura

### **3. Calcolo della dose SRNIEL**

#### **3.1 Modello simulazione SRNIEL**

#### **3.2 Geometrie e modello della sonda**

#### **3.3 Propagazione delle incertezze**

#### **3.4 Risultati dosi stimate**

Calcoli dose e propagazione incertezze Modello shielding planare e sferico utilizzati per sonda

## **4. Funzione di trasferimento**

### **4.1 Funzione dose-fluenza D(F)**

### **4.2 Influenza della metrica**

## **5. Stime della dose per la missione**

### **5.1 Modelli probabilistici SEP**

### **5.2 Parametri missionistici**

### **5.3 Simulazioni SAPPHIRE**

### **5.4 Validazione con missioni reali**

[5]

## **6. Conclusioni e miglioramenti**

Sintesi dei risultati ottenuti confronto SEP vs GCR Punti critici di queste stime Possibili miglioramenti generali per il lavoro di Tesi

# Bibliografia

- [1] D. Band et al. «BATSE Observations of Gamma-Ray Burst Spectra. I. Spectral Diversity». In: *The Astrophysical Journal* 413 (1993), pp. 281–292. DOI: 10.1086/172995.
- [2] Donald C. Ellison e Reuven Ramaty. «Shock Acceleration of Electrons and Ions in Solar Flares». In: *The Astrophysical Journal* 298 (1985), pp. 400–408.
- [3] NASA. *NASA Official Website*. 2024. URL: <https://science.nasa.gov/>.
- [4] Donald V. Reames. *Solar Energetic Particles: A Modern Primer on Understanding Sources, Acceleration and Propagation*. Springer, 2020, p. 7.
- [5] C. Zeitlin, D. M. Hassler, F. A. Cucinotta et al. «Measurements of Energetic Particle Radiation in Transit to Mars on the Mars Science Laboratory». In: *Science* 340.6136 (2013), pp. 1080–1084. DOI: 10.1126/science.1235989.

## **A. Appendice**

Materiale aggiuntivo, formule, grafici supplementari.